



Carriera poliedrica

**Attore, autore, regista:
i molti volti dell'artista**

Nato a Buenos Aires nel 1970, Rafael Spregelburd si è avvicinato al teatro come attore, ma si è presto dedicato alla drammaturgia. Tra i suoi insegnanti, Mauricio Kartun e il regista Ricardo Bartis. Dal 1995 è passato alla regia dei suoi stessi testi, e, occasionalmente, per adattamenti personali di opere di altri autori, da Pinter a Sarah Kane (di cui ha tradotto i testi). Le sue opere sono state tradotte e pubblicate in tutto il mondo. Ultimamente è apparso spesso anche al cinema come attore, in film come «L'uomo della porta accanto» (di Duprat e Cohn, 2010), «Acqua e sale» (Alejo Taube, 2010), «Le donne sono in ritardo» (da Marcela Balza, 2011), «Cornelia davanti allo specchio» (Daniel Rosenfeld, 2011).

mai un classico. E i classici hanno regole che però possono essere modificate. Anni fa ho realizzato uno spettacolo da *Vecchi tempi* e *Tradimenti* facendone un adattamento che li vedeva insieme. Pinter allora mi disse «no, non si può fare». Poi io gli mandai il testo, mi diede l'autorizzazione e venne a vederlo. Fu molto silenzioso e alla fine quando gli chiesi se avesse qualcosa da dirmi, da chiedermi rispose «ho bisogno di un drink», punto e basta. Questo per dirvi che i classici, contemporanei e no, vanno traditi. Pensate alle pause di Pinter: non potrei mai «metterle in scena», potrei invece sostituirle con dei marziani che gridano...

SENSO E SIGNIFICATO

Ho sempre pensato che quello che si vede – il significato delle cose – è molto meno importante di quello che ci sta dietro, il senso. Il mio lavoro di drammaturgo, di attore e di regista consiste nell'andare alla ricerca della moltiplicazione del senso. È anche da qui che viene la mia vera e propria ossessione per la lingua che per me significa giocare con le parole, giocare con le forme. Ma la lingua non è mai finzione ma costruzione. Allo stesso modo il tema di un lavoro teatrale può esserti dato da altri e come tale essere discusso, non è un totem. Il tema spesso nasce dal senso comune, ma il teatro non è il luogo del senso comune quanto piuttosto quello della moralità e come tale non può essere messo in discussione. Più del tema credo che contino le sfumature, una specie di nostro sguardo interiore, al quale rimanere sempre fedeli. ●

Fazio & Saviano torneranno a casa Rai Ma nel 2013

NATALIA LOMBARDO

nlombardo@unita.it

Roberto Saviano tornerà sugli schermi Rai tra un anno insieme a Fabio Fazio con *Vieniviacome*, mentre Michele Santoro per ora ne resta fuori. Pace fatta tra Lucia Annunziata e il direttore di RaiTre, Paolo Ruffini: la giornalista tornerà con il programma informativo *In Mezz'ora* la domenica.

Ieri il Cda Rai ha approvato il contratto triennale di Fabio Fazio (per un totale di 5,5 milioni di euro) per *Che tempo che fa*: 64 puntate, più quattro speciali annui in prima serata. Il direttore generale, Lorenza Lei, è soddisfatta di aver ridotto a un anno la deroga che permette al conduttore di migrare con Saviano su altre reti (astenuito il Pdl Verro, contraria la leghista Bianchi Clerici). È comunque un via libera alla concorrenza. Però dal 2013 *Vieniviacome* tornerà sulla Rai e anche l'anno successivo; non per il 2012 perché lo scrittore (che è in America e torna a maggio), ha firmato un contratto con Sky: quattro speciali con Fazio che dovranno avere un nome diverso dal format di successo, che è per il 50% Rai.

Non va in porto invece il tentativo dei consiglieri di minoranza di riaprire gli schermi a Santoro: per il collegio dei sindaci è bastato l'ok del Dg, ed è stato respinto un ordine del giorno dell'Udc De Laurentiis per il ritorno del conduttore: cinque no dalla maggioranza, tre sì di opposizione, il presidente Garimberti si è astenuto (anche per i contrasti personali con Santoro): «Se ne è voluto andare, ora si è fatta chiarezza e le porte della Rai sono aperte» per una collaborazione. Ora il pallino sta nelle mani di Lei e dello stesso Santoro, magari per trovare accordi su una docufiction.

Continua il braccio di ferro sulla tutela legale per i giornalisti e resta in alto mare il contratto con Milena Gabanelli per *Report*; rimandato al prossimo Cda l'ok a Dandini. Nominato Giancarlo Leone alla guida della nuova divisione Intrattenimento (che il Pdl avrebbe voluto blindare con i suoi, come Gianvito Lomaglio). Ed è stata archiviata dalla Dg Lei la promozione a capo del personale di Carlo Nardello, nome emerso dalle intercettazioni della «Struttura Delta». ●

Dal Teatro Valle alle Accademie ancora proteste

**E paradossalmente finché l'occupazione dello Stabile
prosegue è impossibile fare programmi per settembre**

LUCA DEL FRA

ROMA

Un incontro interlocutorio e informale: nient'altro», con queste parole Gabriele Lavia sintetizza il nulla di fatto alla fine della riunione sul Teatro Valle avuta ieri con l'assessore alla cultura di Roma, Dino Gasperini cui ha partecipato come direttore artistico del Teatro di Roma assieme ad altri rappresentanti delle istituzioni culturali cittadine. Non va meglio all'Accademia di Belle Arti: gli studenti e i professori da giorni in sciopero della fame dopo una deludente riunione con i funzionari del ministero dell'Istruzione hanno occupato

Lavia

**«L'incontro con
Gasperini? Informale e
interlocutorio»**

una parte del loro istituto e rilanciano la loro protesta con azioni di disturbo e sensibilizzazione nella città.

Rimbalzato a livello internazionale attraverso i maggiori organi di informazione, il caso del Valle, bellissimo e storico teatro al centro di Roma che rischiava di essere dato in gestione ai privati resta sospeso in un paradosso. «Alla riunione – continua Lavia – assieme all'Opera di Roma, all'Accademia di danza e a RomaEuropa, ai rappresentanti del Comune che ci chiedevano di pensare una stagione da settembre abbiamo fatto presente che è impossibile programmare alcunché finché il Valle è occupato, quindi non disponibile. Ci rivedremo quando la situazione sarà più chiara». Così, paradossalmente un'occupazione contro l'abbandono di uno dei gioielli teatrali della capitale rischia di impedire una programmazione. Gli occupanti, dal canto loro, rifiutano un dialogo con i rappresentanti della giunta capitolina, perché vedono nella creazione di una

stagione all'ultimo minuto una soluzione tampone, preludio di una svendita ai privati: nei giorni scorsi hanno chiesto che il Valle diventi un teatro nazionale, presentando alla stampa un progetto non poco ambizioso. Di conseguenza il loro interlocutore dovrebbe essere il Ministero dei beni culturali, ma fonti ufficiose dicono che ai piani alti del Collegio romano non vedano l'ora di chiamare la forza pubblica e sfollare il teatro. Tanto nervosismo si spiega perché il ministero, che del Valle non sapeva che farsene e lo ha ceduto a Roma capitale, per completare il passaggio ha bisogno di un inventario, impossibile da farsi finché c'è l'occupazione. In buona sostanza gli occupanti tengono sotto scacco Comune e governo, che avranno motivo di riflessione nel considerare che a oltre un anno dallo scioglimento dell'Ente teatrale italiano, cui quel meraviglioso teatro perteneva, non abbiano fatto nessun serio piano per il futuro del Valle. Una grave inadempienza che ha permesso e giustificato l'occupazione dell'edificio, dove artisti, anche molto noti, e maestranze, da circa 25 giorni stanno dando vita a spettacoli e assemblee.

«Queste sono puttanate», ecco l'elegante risposta che ha ricevuto la delegazione di studenti e professori l'altro ieri in una riunione al ministero dell'Istruzione. La loro protesta nasce da oltre 11 anni di incuria nelle politiche culturali e riguarda la equiparazione delle Accademie alle Università come nel resto d'Europa. La riunione terminata malissimo non ha demoralizzato studenti e professori che continuano lo sciopero della fame, iniziato da 15 giorni, sostenendosi solo con frutta: di qui il loro slogan «Cultura, siamo alla frutta». Nel frattempo è stata occupata una parte dell'Accademia a Roma e per domenica sono previste in tutto il centro della capitale azioni di protesta e sensibilizzazione. ●